

Equo per legge Finalmente

di Corrado Fontana

Dopo anni di gestazione, la Camera approva la legge sul commercio equo e solidale. Quasi un unicum in Europa, con l'obiettivo di definire confini, allargare il campo e tenere fuori gli equo furbetti



Lavoratrici del vivaio Red Fox di Koka, Etiopia.

E alla fine la bandiera del commercio equo e solidale sventola anche sul tetto di Montecitorio. Il 3 marzo scorso, infatti, la Camera dei deputati ha approvato a maggioranza (282 voti favorevoli e solo 4 contrari, tutti appartenenti alla Lega Nord) il testo di una legge intitolata "Disposizioni per la promozione e la disciplina del commercio equo e solidale", trasmettendola al Senato quattro giorni dopo (dove ora è il DDL 2272). Un traguardo atteso da almeno 10 anni lungo un percorso parlamentare che, dalla prima proposta di legge presentata dall'onorevole Lino Duilio nel 2012, nel 2014 ha avuto un'accelerazione decisiva grazie al testo che vede come primo firmatario Ermete Realacci, presidente della VIII Commissione Ambiente della Camera.

Fin qui la fredda cronaca. Ma l'evento, che nessuno poteva dare per scontato, sembra acquistare

più significato, avendo già guadagnato il merito, nei mesi precedenti il voto, di ravvivare in modo potente il dialogo tra le anime diverse, concorrenti – e un po' diffidenti tra loro in passato – del commercio equo italiano, proiettandosi verso un futuro da costruire proprio a partire dalla fotografia del presente scattata nel testo del provvedimento.

Una legge nazionale quasi unica in Europa (in vigore dal 2015 c'è solo quella francese, mentre quella belga è in itinere, come la nostra) che, se approvata in Senato senza intoppi, arriverà dopo le 13 regionali sullo stesso tema e, finanziata con 1 milione di euro l'anno dal 2016, svolgerà alcuni compiti fondamentali. Innanzitutto quello definitorio. Attestando cosa sia il "commercio equo e solidale" (vedi [GLOSSARIO](#)) e stabilendo cosa s'intenda per "prezzo equo", "prodotto del commercio equo e solidale", "filiera del commercio equo e solidale" (distinta dalla filiera "integrale"). Ma, soprattutto, il provvedimento determinerà i criteri da rispettare perché un qualsiasi ente possa essere riconosciuto parte dell'Elenco nazionale del commercio equo e solidale, di fatto aprendo così il settore a eventuali ingressi di soggetti nuovi, purché rispettosi delle regole. Istituirà inoltre la necessità di un loro controllo e, per la prima volta, darà sostegno a livello nazionale ad attività di educazione e formazione al commercio equo, promuovendo anche l'impiego dei prodotti equosolidali da parte della pubblica amministrazione.

Insomma, la convinzione di molti è che il provvedimento potrà dare un impulso di sviluppo a un settore sempre più economicamente di peso (circa 180 milioni di euro nel 2014 sommando solo i fatturati dei soggetti interpellati qui) e maturo. Non a caso Ermete Realacci ricorda: «Quando, al tempo in

cui era ancora presidente della Camera Fausto Bertinotti, cercai di portare il caffè del commercio equo e solidale alla buvette, la prima partita che arrivò non fu di grande qualità e non mi fece certamente guadagnare di molto l'apprezzamento dei miei colleghi: allora in molti casi la valenza equosolidale tendeva, infatti, a sovrastare quella della qualità del prodotto. Ora non è più così: ci sono tantissime produzioni e prodotti del commercio equo e solidale di grandissima qualità». *



GLOSSARIO

IL COMMERCIO EQUOSOLIDALE È...

“Un rapporto commerciale con un produttore in forza di un accordo di commercio equo e solidale basato sul dialogo, sulla trasparenza, sul rispetto e la solidarietà, che è finalizzato all'equità nelle relazioni commerciali. Il commercio equo e solidale contribuisce allo sviluppo sostenibile mediante la previsione di condizioni di scambio bilanciate per i lavoratori e per i produttori marginali di aree economicamente svantaggiate” (Articolo 2, comma 1, capo a del DDL S2272).

Legge condivisa, si accende il dialogo

Ecco le parole di alcune delle principali realtà del commercio equo e solidale italiano: sul testo appena approvato, sul ravvivato dialogo tra loro e sulle sfide per il futuro del settore. Ulteriori contributi al ragionamento raccolti durante la preparazione di questo numero saranno presto disponibili sul nostro sito, Valori.it

FAIRTRADE ITALIA

Il consorzio che rappresenta Fairtrade International e il Marchio di Certificazione “Fairtrade” in Italia dal 1994. In partnership con le aziende concede loro in sub-licenza il Marchio “Fairtrade” come garanzia di controllo delle filiere dei prodotti da Paesi in via di sviluppo. Le aziende licenziatrici del marchio Fairtrade per l'Italia sono 145, 140 le organizzazioni di produttori da Asia, Africa e America Centrale coinvolte. In Italia sono in commercio 700 prodotti in più di 5 mila punti vendita. Il valore del venduto 2014 è stato di 90 milioni di euro.

FAIRTRADE ITALIA: «UNA NUOVA OCCASIONE DI CONFRONTO»

«**C**i abbiamo lavorato tutti insieme, nel senso che l'interlocuzione tra i principali attori del commercio equo e solidale italiano, e quella con i parlamentari che hanno seguito l'iter del provvedimento (nell'autunno del 2014 ci fu un'audizione della commissione che ascoltò tutti i soggetti interessati) è stata continua, e nell'ultima fase dal lato del commercio equo si è svolto un tavolo comune di confronto», racconta Giuseppe Di Francesco, presidente di Fairtrade Italia.



Fairtrade Italia sta dando impulso a un'ipotesi di confronto strutturato sul futuro tra gli attori principali del commercio?

Il momento normativo della legge è stato in qualche modo un detonatore per spingere al confronto. Alcuni nodi del passato rimangono. In particolare noi di Fairtrade Italia operiamo prevalentemente in un mercato *for profit*, assolutamente incoerente rispetto ai principi del commercio equo, rispetto ai quali noi siamo invece coerenti. Il nostro delicato compito è quindi accompagnare i licenziatari nel mercato mantenendo saldo il timone dei principi. In questo sforzo di coerenza la legge italiana ci dà una mano.

Da un ampliamento locale del campo del commercio equo deriva un rischio per i produttori del commercio equo globale?

La legge non si occupa esplicitamente di *domestic* o *local fair trade*. Ma le contropar-

ti deboli, di cui noi ci occupiamo, non si trovano soltanto nel Sud del mondo. Ce ne sono anche nelle filiere agroalimentari italiane. La legge ha fatto bene a non occuparsi direttamente di questo tema per normare una sorta di “filiera locale equa”. C'è ancora da lavorare per creare un sistema di principi attorno ai quali costruire una legge specifica.

La comunicazione del commercio equo e solidale deve svecchiarsi?

Le multinazionali sono sempre quelle, e il loro strapotere non è cambiato. Sono invece cambiati i nostri produttori, sono cresciuti per numero e per qualità professionale e di prodotto, è cresciuto il loro peso e la loro voglia di protagonismo (in Fairtrade International da qualche anno lo statuto prevede che almeno il 50% dei componenti del *board* siano espressione dei produttori e delle loro organizzazioni). A questo percorso di crescita in effetti forse non è corrisposta una modificazione della comunicazione.

Ma non sono cambiati solo i nostri produttori se oggi Ferrero, multinazionale di livello planetario, fa una scelta di responsabilità sociale rispetto all'approvvigionamento di cacao del commercio equo e solidale. E allora, se vogliamo giocare e vincere la partita con le grandi *corporations*, dobbiamo tenere conto anche di questo, sapendo che la partita si gioca su questo mercato incoerente, e prevalentemente, inevitabilmente, nella grande distribuzione. *

EQUO GARANTITO: «FINALMENTE UNA CORNICE PER IL NOSTRO COMPARTO»

EQUO
garantito®

«**L**a valutazione nostra, come Equo Garantito, della legge è assolutamente positiva, perché rispetta tutto ciò che desideravamo contemplasse, basandosi in buona parte sulla nostra Carta dei criteri e sull'idea della cosiddetta "filiera integrale", costituita quindi da organizzazioni che svolgono prevalentemente commercio equo e solidale e senza fini di lucro», commenta Alessandro Fran-

ceschini, presidente di Equo Garantito. «Ci sono tre elementi che riteniamo essenziali: innanzitutto una definizione precisa di commercio equo e solidale. Il secondo è quello della tutela, sia del consumatore che delle organizzazioni, poiché l'intera legge e lo stesso apparato definitorio costituiscono una sorta di diga contro eventuali abusi perpetrati dai cosiddetti "equofurbi". Il terzo punto importante riguarda la promozione del settore garantito attraverso una serie di attività e risorse».

è diffusa un'esigenza di svecchiare il linguaggio del commercio equo [...] Dal mio punto di vista, l'argomento più interessante è quello dell'apertura del settore anche a realtà che non siano del Sud del mondo bensì italiane. È il tema del cosiddetto *domestic fair trade* (vedi anche *Valori* di marzo 2016). Ma abbiamo ben presente quale sia il grande rischio rispetto a questa evoluzione: che, a fronte di prodotti meglio conosciuti dai consumatori perché diffusi già sul territorio nazionale, e venduti a prezzi concorrenziali grazie a una filiera più corta, in pochi continuino a importare i prodotti del Sud del mondo. Per questo è necessario un sistema di regole che non sfavoriscano questi ultimi, e stabilire una sorta di mix con delle prevalenze e dei vincoli in base ai quali una bottega può distribuire entrambe le tipologie di prodotti. *

EQUO GARANTITO

È l'Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale. Rappresenta organizzazioni non profit e Botteghe del mondo cui offre un sistema di garanzia certificato per il rispetto dei valori della Carta dei criteri del commercio equo e solidale di cui è depositaria. Raggruppa 84 realtà, che fatturano insieme oltre 83 milioni di euro, animate da quasi 30mila soci. Oltre mille sono i lavoratori impiegati nel fair trade in Italia, quasi 5 mila i volontari, 253 sono i punti vendita.

Perché ora sono maturi i tempi per il dialogo interno al settore? E intorno a quali temi?

In primis è nata l'esigenza di adottare una tattica comune per uscire dalla crisi, che in questi anni ha colpito duramente anche il settore delle organizzazioni del commercio equo e solidale [...] In secondo luogo si

BOTTEGHE DEL MONDO: «UN QUADRO GIURIDICO PER UN'UTOPIA»

Associazione
Botteghe
Mondo
per il commercio equo e solidale

«**S**iamo chiaramente soddisfatti dell'approvazione della legge alla Camera, innanzitutto perché si è riusciti a fare un pezzetto di strada insieme tra diverse realtà del commercio equo e solidale», spiega Massimo Renno, presidente dell'Associazione Botteghe del Mondo. «L'altro aspetto che mi pare importante è che si è dato un quadro giuridico a

un'utopia, a vent'anni in cui siamo stati portatori di una visione di giustizia e della distruzione di un modello "sviluppatista" e capitalista. Infine c'è un valore politico. Questa legge mostra di fare riferimento a concetti di giustizia generale, il che dovrà in qualche modo portare a un ragionamento all'interno del nostro movimento».

Non c'è un rischio che le economie svantaggiate locali prendano il posto di quelle del Sud del mondo sfavorendo i produttori?

Il commercio equo ha un rapporto privilegiato con le aree geografiche più violentate dal sistema capitalista, ed è necessario che sappia anche in futuro coniugare queste esperienze. Perché è sul locale che si giocherà la battaglia principale, e sul locale sta avvenendo anche il riposizionamento dei linguaggi e dei modelli delle Botteghe e dei prodotti delle centrali d'importazione. Tornare ad essere un po' profetici, un po' utopisti, un po' idealisti mi pare che in questa fase storica possa farci bene, tenendo pure conto che i modelli dell'economia locale stanno funzionando anche nel Sud del mondo. L'unica cosa che possiamo fare, se questa difficoltà verrà alla luce, è sperimentarla. *

ASSOCIAZIONE BOTTEGHE DEL MONDO

Nata nel 1991, favorisce la collaborazione tra le Botteghe e il mondo della politica. Ha promosso la Carta italiana dei criteri del commercio equo e solidale, collaborando alla sua stesura e ai lavori per le successive leggi regionali. Vanta oltre 60 soci, più di 100 punti vendita in Italia e 10 milioni di euro di fatturato, sostenendo progetti in molti Paesi (tra cui Sri Lanka, Madagascar, Perù, Bolivia, Senegal, Palestina, Indonesia, Bangladesh, Rwanda). Ogni anno organizza la fiera Tuttaunaltracosa, giunta alla sua XXII edizione.

Questa legge sembra essere stata una sorta di detonatore per il confronto interno...

Che tipo di commercio equo e solidale vogliamo sviluppare nel futuro? C'è un'idea di cambiamento solo nel commercio, oppure una variabile da portare avanti per il cambiamento di un sistema economico? Da alcuni mesi ci stiamo incontrando a Milano, esiste la volontà di produrre un documento comune, che forse avrà la forma di un'agenda, in cui ridefiniamo una visione per i prossimi 10 anni.

ALTROMERCATO: «UN RIMEDIO CONTRO LE FALSIFICAZIONI»

altromercato
commercio equo e solidale

«**Q**uello che è stato approvato ai primi di marzo alla Camera dei deputati è un testo nato da un'elaborazione di 10 anni fa, frutto di convergenza fra i principali soggetti del commercio equo e solidale italiano, chi rappresenta le organizzazioni e chi rappresenta i

licenziatari, ovvero chi certifica i prodotti (Fairtrade Italia, ndr)», spiega Giorgio Dal Fiume, responsabile soci di Altromercato e presidente WFTO Europa.

La legge a quali bisogni risponde?

Non essendoci alcuna normativa europea in materia, è necessario tutelarci dalle false imitazioni e dai tentativi di manipolazione della definizione di commercio equo e solidale. In Italia questo rischio è stato finora piuttosto basso, grazie all'unità e all'autorevolezza del movimento, ma più si allarga il mercato e più può diventare concreto. Ma la legge risponde ad altre due esigenze: quella di adeguarsi a molti altri Paesi europei (Spagna, Germania, Belgio, Francia, Olanda, Inghilterra) dove il sostegno al settore è forte e strutturato; e quella di sostenere il commercio equo e solidale attraverso

attività di formazione e di educazione.

Non c'è un rischio di burocratizzazione?

Il rischio effettivamente c'è, ma, a fondamento della mia posizione favorevole, porto l'esempio del percorso positivo compiuto dal biologico.

Una volta approvata la legge ci dobbiamo aspettare epurazioni e nuovi ingressi?

Secondo me no, quello che capiterà sarà invece interessante soprattutto a livello di organizzazione di rappresentanza. La legge che abbiamo fortemente voluto sfiderà i soggetti del commercio equo italiano a verificare se sono realmente rappresentativi a livello nazionale, se perseguono effettivamente tutti i criteri che abbiamo messo nero su bianco. Io credo che la risposta sarà positiva, ma dovremo dimostrarlo. *

ALTROMERCATO

Fondata nel 1988, è la principale organizzazione del Commercio Equo e Solidale in Italia, un consorzio composto da 114 Soci, cooperative e organizzazioni non-profit che gestiscono 260 "Botteghe Altromercato". Conta circa 100 dipendenti nella centrale, cui si aggiungono i dipendenti diretti delle cooperative socie, oltre 5mila volontari e 30mila persone attivamente coinvolte. Il fatturato consolidato 2014 è stato di circa 41 milioni di euro. Cooperava con 120 organizzazioni di produttori in 50 Paesi del mondo, anche in Italia con il progetto Solidale Italiano Altromercato.

**FATTI
IN ITALIA**
L'eccellenza italiana
sotto la lente di Valori



valori

**IL LIBRO
DI VALORI
DEDICATO
ALL'ITALIA
CREATIVA
E CAPACE**

Puoi acquistarlo on line
su www.valori.it
Anche come e-book